

**"PAURA NON
ABBIAMO" DALLE
VIOLENZE DOMESTICHE
AL #METOO: È ORA DI
DIRE BASTA**



**"PAURA NON ABBIAMO"
dalle violenze domestiche
al #metoo: è ora di dire basta!**

Salute

PAOLO FIDEL MELI
SEGRETARIO GENERALE FISAC CGIL ROMA E LAZIO

Presenta

CRISTINA BELLUCCI
RESPONSABILE POLITICHE DI GENERE
FISAC CGIL ROMA E LAZIO

Intervengono

PAOLA TEMPERINI
SEGRETARIA SILP CGIL, AREA PARI OPPORTUNITÀ

ELISA ERCOLINI
PRESIDENTE DI "DIFFERENZA DONNE"

**Resp. Dipartimento
Politiche di Genere
Fisac CGIL Roma e Lazio**

**CRISTINA
BELLUCCI**

**Segretaria di Roma Sud
Pomezia Castelli**

INTRODUZIONE DI CRISTINA BELLUCCI RESPONSABILE POLITICHE DI GENERE FISAC CGIL ROMA E LAZIO

La scelta di organizzare un convegno che metta in evidenza la situazione della violenza sulle donne, è un passaggio quasi obbligato quando si lavora sulle politiche per le donne ed a favore delle donne.

La violenza di genere rimane uno dei problemi più gravi di una società cosiddetta “moderna” come la nostra.

Tale è la gravità, da aver bisogno subito di un focus, di un riflettore sempre acceso che coinvolga tutti: istituzioni, sindacati, scuola, università.

La situazione politica italiana è purtroppo estremamente complessa e la sensazione è che ci sia una tendenza a privare le donne dei loro diritti, anche quelli che credevamo acquisiti e non negoziabili.

Tra questi, il ritorno ad un unico modello di famiglia, rappresentato da quello tradizionale e la riduzione dei diritti delle donne quali l’aborto, l’omosessualità, l’affido condiviso (tutta la discussione sul ddl Pillon), l’insufficienza dei servizi per l’infanzia, che spesso costringono le donne a lasciare il lavoro alla nascita del primo figlio.

Nel percorso che faremo, come coordinamento donne della Fisac Cgil di Roma e Lazio in continuità con quanto emerso al Coordinamento Nazionale di Treviso, la violenza e le molestie nei luoghi di lavoro, insieme al tema dell’occupazione, della parità di salario, del welfare di genere, saranno argomenti su cui lavoreremo, ci confronteremo e produrremo idee e proposte. L’Italia fino ad oggi non ha investito molto nello sviluppo e nell’aumento del numero dei centri antiviolenza: mancano, infatti, più di 5000 posti letto per le donne che fuggono da famiglie in cui si pratica violenza.

Il Dipartimento Pari Opportunità c/o la Presidenza del Consiglio dei Ministri dovrà

**Segretaria capo area
pari opportunità
SILP CGIL**

**PAOLA
TEMPERI**

INTERVENTO DI PAOLA TEMPERI SEGRETARIA SILP CGIL, AREA PARI OPPORTUNITÀ

Dopo l'introduzione di Cristina Bellucci, interviene Paola Temperi per spiegare l'evoluzione del fenomeno della violenza di genere, ripercorrendo eventi storici fino ad arrivare ad episodi che hanno tragicamente contrassegnato i giorni nostri.

Ratto delle Sabine: Il ratto delle Sabine è una fra le vicende più antiche della storia di Roma, avvolta dalla leggenda. Secondo la tradizione, Romolo, dopo aver fondato Roma, si rivolge alle popolazioni vicine per stringere alleanze e ottenere delle donne con cui procreare e popolare la nuova città. Al rifiuto dei vicini risponde con l'inganno: organizza un grande spettacolo per attirare gli abitanti della regione e rapire le loro donne.

Nella Roma arcaica, quella in cui cominciano a imporsi i rapporti antagonisti, il *Paterfamilias* (con la patria potestà e il potere assoluto, "*natura et iure*") aveva privilegi che lo rendevano titolare dei propri beni, a differenza della donna, che, pari dei figli, non poteva detenere alcun possedimento.

Nei primi secoli della sua storia il diritto romano rifletteva le regole di una società in cui capo indiscusso era l'uomo, con un potere di vita e di morte ("*ius vitae ac necis*") e di padrone della casa e della famiglia, compresa l'intera servitù.

Soltanto l'uomo godeva dei diritti politici (diritto di voto, di eleggere e farsi eleggere, di percorrere la carriera politica, il "*cursus honorum*"), al contrario della donna, che, anche per esercitare i diritti civili (sposarsi, ereditare, fare testamento) aveva bisogno del consenso di un tutore, di sesso maschile, quali il padre, il marito o, in mancanza, il parente più prossimo.



Inizio dei lavori dell'evento "PAURA NON NE ABBIAMO", alla presenza di Paola Temperi, Cristina Bellucci ed Elisa Ercoli.

si stabilivano premi per i cittadini con famiglie numerose e pene pecuniarie per i celibi e i coniugi senza figli. I celibi restavano esclusi da vari diritti.

Il decreto assegnava, inoltre, un termine ai fidanzamenti di lunga durata e stabiliva severe sanzioni per quei furbi che, con continue interruzioni delle promesse di matrimonio, eludevano le leggi fiscali a carico degli scapoli. Erano state emanate, infatti, delle leggi al fine di fronteggiare il preoccupante fenomeno della diminuzione delle nascite.

Ottaviano promulgò, inoltre, la Lex Iulia de pudicitia et coercendis adulteriis, che riguardava il libertinaggio e il lusso licenzioso.

Contro gli adulteri e le adultere erano sancite gravissime pene economiche.

Alla base vi era la volontà di rinsaldare l'istituto familiare e la società ormai disfatta dalle guerre civili.

Quest'atteggiamento mentale si ripropone nel XX e XXI secolo, con **la Guerra dei Balcani**: i militari serbi violentano

Questo comportamento fa prevalere la ragione di Stato su quello che è il corpo e la dignità delle donne.

Paola continua il suo percorso ricordando altri momenti importanti e da non dimenticare:

Il 14 aprile 2014, in Nigeria, furono rapite 219 studentesse nel Collegio femminile cattolico, dove alloggiavano, per opera di una fazione dell'ISIS. Il loro rapimento doveva servire da esempio, perché le donne non dovevano studiare, bensì sposarsi e fare figli.

Continuando a parlare dell'ISIS, è importante sapere che il loro tallone di Achille è la donna curda: i combattenti hanno timore estremo di combattere ed essere uccisi da una donna curda, perché, qualora capitasse, in paradiso sarebbero condannati ad avere solo donne non vergini.

I servizi segreti americani e inglesi scoprirono che, in alcune zone a confine con la Siria e negli Stati dove le donne curde combattevano, l'ISIS preferì ritirarsi piuttosto che ingaggiare una battaglia contro di loro.

ASIA Ramazan Antar, nel 2014, lascia gli studi e la famiglia e si arruola tra le file dell'Ypj, nella milizia femminile curda, impegnata a combattere contro lo stato islamico.

Asia perde la vita il 31 ottobre 2016, a soli vent'anni, nel corso di una feroce battaglia contro l'esercito dell'ISIS nel nord della Siria, dopo aver partecipato a combattimenti fondamentali per

Le Sorelle del Sole, parte dell'esercito femminile, si ribella a questo atteggiamento di mettere in evidenza solo la bellezza.

Tutte le testate giornalistiche si scusano.

La bellezza prevale su tutto il resto, nel mondo femminile.

Alcuni studi specifici, infatti, hanno accertato, che la bugia frequente tra gli uomini riguarda il reddito percepito, tra le donne il peso e l'età (Università La Sapienza).

La Chiesa ha contribuito ad alimentare questo concetto di donna con vari metodi, di cui è opportuno ricordarne alcuni:

- lettera di San Paolo a Timoteo: la donna impari in silenzio con ogni sottomissione. Non permette alla donna di insegnare ed usare autorità sul marito, ma deve stare in silenzio ad ascoltare;
- Innocenzo VIII, appena eletto, cerca di mettere insieme tutti i principi cristiani per una nuova crociata contro i turchi ma, fallito il tentativo, pensa bene di stipulare un trattato di pace con il Sultano ottomano Bayazid II. Nel 1494 emana un'importante bolla, la "Summi desiderantes", la quale condanna le sempre più diffuse pratiche di stregoneria e dà avvio a quella terribile e ossessiva "caccia alle streghe" che porterà al rogo tante donne innocenti (Giovanna D'Arco).

discriminazioni di genere. (es. le canzoni di Pappalardo)

Prima del '75 il Codice Civile riconosceva il potere maschile assoluto: il marito aveva il dovere di proteggere la moglie, avendo però il potere di darle l'autorizzazione ad interrompere una gravidanza, nonché ad accettare un lavoro.

Il marito, inoltre, poteva pretendere rapporti sessuali anche con la violenza: questa era la mentalità che dominava in quel periodo.

Dopo il 1975, con il nuovo Diritto di Famiglia, fu sancita l'uguaglianza tra i sessi e pari dignità tra uomini e donne.

Oggi, in caso di violenze o molestie, si può denunciare il marito, il fidanzato, il proprio compagno. Adesso anche la prostituta ha diritto di denunciare chi le fa violenza, anche nel caso sia iniziata una trattazione.

Come nasce questa violenza a livello mondiale?

La violenza di genere ha un percorso storico, sociale e internazionale.

Nelle Conferenze internazionali tenutesi dal 1975 fino al 1993, a Città del Messico, Copenaghen, Nairobi, Vienna ecc., gli Stati iniziano a confrontarsi su varie tematiche che li accomuna, ma quando toccano i dati sulla sicurezza, emerge il dato della violenza sulle donne e la sua considerevole ed evidente presenza in tutto il mondo.

In Italia si comincia a parlare di Stalking (stanare la preda). nel 600 Borromini aveva parlato di stalking rifacendosi mitologia, in particolare a Dafne e Apollo. Appena Apollo Dafne, se ne invaghì perdutamente: Dafne, tuttavia, apprende il giovane dio iniziò a fuggire impaurita. Apollo iniziò a inseguirla, ed era ovviamente più veloce della sventurata ragazza che, in procinto di essere ghermita, una volta giunta presso il fiume Peneo rivolse una disperata preghiera al padre, chiedendo di essere trasformata in un'altra forma per sottrarsi alla non corrisposta passione del Dio. La sua richiesta fu accolta e fu così che Peneo, per evitare che i due potessero ricongiungersi, trasformò Dafne in un albero d'alloro, che da quel momento diventerà sacro per Apollo.

Nel 2009 è introdotto nel codice civile l'art. 612 bis, in base al quale può porgere denuncia chiunque sia perseguitato.

Il giudice, in caso di denuncia, procede con l'ammonizione verso chi infastidisce terzi fino a procedere con l'ingiunzione giudiziarie, in caso di recidiva.

Questo strumento è un aiuto a debellare tutti gli persecutori ovunque essi si manifestino (lavoro, scuola, famiglia ecc) e interessa tutte le situazioni in cui qualcuno patisce qualcosa per opera di terzi.

Quando una donna denuncia una violenza, le forze dell'ordine hanno l'obbligo di informare la donna dell'esistenza di centri

CONVENZIONE DI ISTANBUL: La Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica (Convenzione di Istanbul) è stata approvata dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa il 7 aprile 2011 e iniziata alla firma l'11 maggio 2011 a Istanbul (Turchia). Il trattato si propone di prevenire la violenza, favorire la protezione delle vittime e impedire l'impunità dei colpevoli. È stato firmato da trentadue paesi e il 12 marzo 2012 la Turchia è diventata il primo paese a ratificare la Convenzione, seguito nel 2013 dall'Italia.

La Convenzione di Istanbul è “il primo strumento internazionale giuridicamente vincolante” che crea un quadro giuridico completo, per proteggere le donne contro qualsiasi forma di violenza.

Essa caratterizza la violenza contro le donne come una violazione dei diritti umani e una forma di discriminazione.

E' incentrata sulla prevenzione della violenza domestica, protegge le vittime e persegue i trasgressori.

Invita i Paesi a esercitare la dovuta diligenza nel prevenire la violenza, proteggere le vittime e perseguire i colpevoli.

Nonostante i progressi normativi e legislativi, non siamo riusciti ancora a capire che una donna è libera di dire al proprio partner che non lo ama più e interrompere una relazione che per vari motivi non la soddisfa più.

Paduano ed ha stabilito che **lo stalking non viene assorbito dal reato di omicidio, bensì costituisce reato autonomo.**

MOLESTIE NEL MONDO DEL LAVORO

Paola ci fa vedere il filmato sulla storia di una ragazza che trova lavoro in una casa per anziani nel bergamasco e, intimorita da alcuni comportamenti del suo datore di lavoro che la ha convocata per un colloquio, chiede consiglio a un'amica su quale comportamento da adottare durante l'incontro: il datore di lavoro, in quell'occasione, la molesta sessualmente.

Le molestie e violenze nei luoghi di lavoro sono un fenomeno ancora lontano dall'essere debellato, è limitativo per la dignità della donna per la sua completa realizzazione professionale e la sua vita personale.

Il lavoro da fare rispetto a questo tema, è ancora molto lungo e percorso tortuoso.

Presidente di Differenza Donna

ELISA ERCOLI

Attivista di Differenza Donna da quando era studentessa

Operatrice di centri antiviolenza

ELISA ERCOLI

PRESIDENTE DI DIFFERENZA DONNA

Nel corso del Convegno interviene Elisa Ercoli, Presidente dell'Associazione 'Differenza Donna', una grande Organizzazione non governativa (ONG) di donne, nata per combattere la violenza sulle donne.

L'associazione Differenza Donna esiste ancora oggi, perché le discriminazioni di genere sono ancora molto diffuse e, tra queste, la violenza sulle donne rappresenta la discriminazione più grave e maggiormente presente nella nostra Società.

"Differenza Donna" nasce nel 1989, a seguito di quanto successo negli anni 70-80 in Italia, dove vari movimenti politici, in particolare quello operaio, studentesco e delle donne, intrapresero un percorso di rivoluzione della Società civile e di evoluzione culturale sui temi dei diritti nel lavoro, nella scuola e nella libera partecipazione delle donne negli spazi pubblici.

Elisa Ercoli è attivista all'interno di "Differenza Donna", da quando, ventitré anni, era studentessa di Scienze Politiche presso l'Università 'la Sapienza di Roma'. In quel periodo venne a conoscenza di una pubblicazione che riportava tutte le riforme parlamentari fatte dalle donne, con la presentazione di Carole Beebe Tarantelli (moglie del Prof. Tarantelli, ucciso dalle Brigate Rosse).

La Tarantelli fu la prima firmataria della Legge 66/96: la legge, frutto di vari movimenti politici e socio-culturali che hanno caratterizzato

Questo fu un così importante passaggio istituzionale che contribuì ad un gran progresso culturale, un altro tassello nell'evoluzione dell'affermazione dei diritti delle donne.

Nello stesso periodo, di rilievo furono la legge del 1970 che introduce il divorzio, la riforma del diritto di famiglia del 1975, con il quale si riconosce la potestà condivisa dei coniugi e la loro uguaglianza, fino ad arrivare alla legge 194 del 1978, che norma la tutela sociale della maternità e l'interruzione volontaria della gravidanza. Si tratta di un grande spostamento di coscienze non solo a livello europeo, bensì internazionale, a seguito del quale nascono i consultori.

I consultori rappresentano un elemento centrale per l'affermazione della partecipazione delle donne nella società e vero strumento di empowerment.

È proprio nei consultori che le donne iniziano a parlare del proprio corpo, della loro sessualità, dei propri diritti e di "prevenzione".

All'interno dei consultori le donne riescono ad esprimersi liberamente, fino a far emergere il fenomeno della violenza sulle donne. Lo stesso accade nei gruppi femministi di auto-coscienza, in cui le donne cominciano a parlare della loro sessualità, dei loro corpi e della loro inviolabilità ecc.

Le donne prendono finalmente coraggio per sconfiggere il silenzio imposto per millenni: parlano tra di loro, si confrontano,

tacere dallo stesso FREUD per motivi di convenienza accademica. La psicanalisi era peraltro prerogativa solo degli ambienti di altissimo livello sociale e culturale, oltre al fatto che era caratterizzata da uno scambio a due: lo psicanalista, di sesso maschile, e il paziente. Dobbiamo quindi aspettare i picchi dei grandi gruppi di autocoscienza e soprattutto i consultori, per far emergere, nel vero senso della parola, la problematica.

A metà degli anni 80, con i movimenti delle donne, si rafforzò la consapevolezza a livello Europeo e internazionale, della violenza maschile contro le donne, tanto che nel 1979 viene adottato dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite la CEDAW (Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti della donna). Il Trattato internazionale sui diritti delle donne entrò in vigore il 3 settembre 1981. La Convenzione indica moltissime misure per l'eliminazione delle discriminazioni di genere: dal diritto al lavoro ai diritti nel lavoro, dai diritti relativi alla salute e alla pianificazione familiare, all'uguaglianza di fronte alla legge, nella famiglia e nel matrimonio, nell'educazione e nell'istruzione, nella partecipazione alla vita politica, nello sport, nell'accesso al credito, nella concessione di permessi di perdita della nazionalità; struttura il lavoro contro le discriminazioni, dà indicazioni di come far emergere la violenza maschile contro le donne, come organizzarsi per contrastare questa violenza, ma soprattutto inizia a fornire numeri e letture sul fenomeno.



dimostrare in che modo attuassero azioni positive per contrastare le discriminazioni di genere.

La nostra ONG, Differenza donna, partecipa anche agli Shadow report (rapporti ombra) della CEDAW, rapporti non governativi, elaborando documenti che contengono le problematiche principali identificate dalle autrici che lavorano e fanno volontariato, evidenziando così le criticità in essere.

La redazione di un rapporto ombra, supportato da dati statistici, evidenzia le mancanze nella promozione dei diritti delle donne in Italia e indica le aree in cui continua ad essere necessario un maggiore impegno da parte delle istituzioni per contrastare le discriminazioni rimaste attive.

Il report e lo shadow report sono veri strumenti di “advocacy”, di pressione verso le istituzioni.

criticità.

- Differenza donna nasce con l’obiettivo di ottenere la legge regionale nel Lazio, per l’apertura dei centri antiviolenza per diffondere la cultura di questi centri, quale strumento di contrasto alla violenza maschile.

Nel 1987 il Movimento delle donne che era dentro le istituzioni (ricordiamo la Gramaglia) fece un grande Convegno internazionale a Roma, dove furono invitati rappresentanti di tutti i Paesi (nord e sud del mondo) che avevano già definito le buone pratiche contro la violenza maschile sulle donne.

Questi Paesi raccontarono che i centri antiviolenza rappresentavano lo strumento strategico migliore per sostenere le donne sopravvissute ad atti di violenza, luoghi per le donne finanziati dalle istituzioni, in cui le donne avevano una condivisione sulla loro vita, le loro esigenze e i loro desideri.

Il dibattito che scaturì all’interno dei centri antiviolenza ritroviamo oggi nella **Convenzione di Istanbul**, con la quale siamo pervenuti a considerare la violenza maschile sulle donne un fenomeno politico, pubblico (non più privato), che ha a che fare con l’organizzazione sociale di tutte le società, qualunque sia la cultura, la religione, il posizionamento geografico, l’idea politica.

La violenza maschile contro le donne e qualunque forma di discriminazione di genere, sono caratteristiche strutturali delle Società globali, fenomeno sociale e non privato.

L'associazione 'Differenza donna' ritiene, anche visitando altri paesi del mondo, che i centri antiviolenza possano diventare luoghi ideali per creare uno spazio di libertà di parola, in cui le donne iniziano a rivelare quello che sembrava impossibile riferire, sottraendosi ad una cultura patriarcale e, quindi, allo sguardo maschile.

I centri antiviolenza sono quindi un osservatorio privilegiato che ha permesso di informare tribunali, servizi sociali, scuole, società civile, su cosa avviene realmente con la violenza maschile contro le donne. Il motivo per il quale sia ancora così difficile raccontare di aver subito una violenza, quali siano gli ostacoli che impediscono alle donne di avere il riconoscimento di un reato così grave contro la dignità e i diritti umani.

Un altro elemento da non sottovalutare è l'analisi delle buone pratiche adottate negli altri paesi per combattere il fenomeno, capire quali siano le criticità comuni e le strategie da adottare.

Differenza Donna è stata riconosciuta nel 2016 con lo status consultivo presso ECOSOC (Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite): ciò vuol dire che le Nazioni Unite possono richiedere un commento dell'Associazione e considerazioni per contrastare il fenomeno non solo nel nostro paese, ma anche a livello europeo e internazionale.

Il primo centro antiviolenza del centro e sud Italia nasce nel 1992: si tratta del



che non ha alcun vincolo territoriale, quindi il centro può sostenere, aiutare, accogliere ed ospitare donne provenienti da qualsiasi posto di Italia. Non essendoci un limite di residenzialità, questo permette maggiore fluidità di ospitalità, in quanto a volte c'è la necessità di spostare una donna di Roma, affinché possa inserirsi in un altro territorio, così come accogliere nella città di Roma donne provenienti da altre territori.

Nel '92, in ogni caso, L'Associazione non era priva di esperienza, già stato studiato il fenomeno, le pratiche di violenza, il contesto, l'analisi culturale e soprattutto il metodo che sarebbe stato utilizzato.

La metodologia dell'associazione non utilizza strumenti psicologici, ma sociologici: gli strumenti psicologici vengono utilizzati solo nell'accompagnamento. La prima analisi è, infatti, di tipo sociologico: "esiste una disparità di potere tra uomini e donne nelle società globali, tale per cui la diffusa violenza maschile contro le donne nasce da un retaggio culturale, da millenni che hanno strutturato le società".

L'Associazione 'Differenza Donna' accoglie circa 1800 donne ogni anno: i centri gestiti da Differenza Donna finanziati dalla Regione Lazio e quello in Campania ad Atena Lucania dal Piano Sociale di zona; considerando che questi centri costituiscono solo una piccola parte dell'Italia, il numero di accoglienze è sicuramente rilevante.

glia, pertanto il fenomeno si sviluppa tra le pareti domestiche e non è caratterizzato dagli stupri occasionali (stereotipo da abbattere).

La violenza è perpetrata da partner e coniugi e, quindi, da coloro di cui ci fidiamo.

Avere una giusta lettura del fenomeno è la condizione necessaria per poter chiedere alla politica gli strumenti idonei per contrastarlo e non strumenti che potrebbero essere totalmente inefficaci.

È quindi necessario **contrastare la disparità di potere nelle relazioni**, l'idea di controllo che ancora molti uomini esercitano nei confronti delle donne, chiedere agli stessi uomini di partecipare a questa grande innovazione delle nostre Società, perché il maltrattamento è la violenza più diffusa e perché sono i padri dei nostri figli a fare violenza.

Le violenze occasionali che avvengono per strada, non sono il vero problema. Dire alle nostre figlie “non uscire di casa”, non è la soluzione, dobbiamo bensì preoccuparci proprio quando vanno a convivere con gli uomini.

Altrettanto dobbiamo dire ai nostri figli maschi, di essere autonomi e di non pretendere una cura da parte delle donne, perché le donne oggi, non sono più in quest'ottica, si sono liberate.

L'Italia è l'ultimo Paese in Europa e nel mondo per l'arretratezza culturale in questo contesto.

Si sente quindi forte **necessità di una grande evoluzione culturale**, che deve partire dall'educazione delle nuove

hanno la prima gravidanza, allontanate dal posto di lavoro, limitate nella possibilità di carriera e nelle opportunità di esprimere le proprie capacità e potenzialità.

Questo fenomeno è indice di una collaborazione attiva da parte delle istituzioni di discriminazioni alla quale dobbiamo reagire chiedendo sempre maggiori avanzamenti.

In Italia le donne sono ancora quasi totalmente responsabilizzate del lavoro di cura, senza una distribuzione equa del lavoro di cura non c'è nessuna opportunità per le donne di partecipazione al mondo pubblico.

Unaltrottema molto delicato è quello delle bambine e dei bambini. Insieme alle donne, infatti, nei centri antiviolenza arrivano anche loro.

L'associazione, rispetto a questo delicatissimo tema, diventa Osservatorio privilegiato, perché permette, attraverso i racconti delle donne che accoglie, di comprendere quale sia uno dei più grandi stereotipi più grandi nel nostro Paese (e di altri Paesi), l'idea che un uomo violento possa essere un buon padre!

Il concetto evidentemente è errato ed una vera contraddizione in termini.

La violenza sulle donne si ripercuote direttamente sui bambini, provocando in loro una forma di violenza incredibile: i bambini infatti raccontano di una sofferenza enorme che mina il loro processo di costruzione dell'identità e della evoluzione nella crescita: il vedere le loro madri umiliate e maltrattate dai loro padri mina la loro salute psicologica e fisica.

La violenza assistita provoca pari danni della violenza subita direttamente. Questo è un lato indiscutibile provato da studi scientifici, nazionali e internazionali. C'è quindi bisogno di un impegno pubblico, politico, forte, che condanni la violenza e che porti ad ascoltare le donne. Ancora ci sono tanti ostacoli e pregiudizi da superare.

GRAN NUMERO DI PROFESSIONALITÀ

Il modo di operare dell'Associazione 'Differenza Donna' è quello di accogliere donne e bambine in uscita dalla violenza, accompagnarle in questo percorso e dedurre direttamente ed indirettamente le necessità, le mancanze dal punto di vista legislativo e dal punto di vista operativo per chiederle quindi allo Stato.

Spesso si costruiscono insieme alle Istituzioni queste risposte.

Questa collaborazione Istituzioni/società civile è stato il metodo che ha permesso di raggiungere molti risultati importanti, fino ad arrivare a sconfiggere il riconoscimento del "delitto

che sia capace di affermarsi anche con una certa dose di aggressività.

E' necessario modificare questo punto di vista, questa visione tipica che portiamo dentro di noi, perché questi stereotipi, quei pregiudizi, ci accompagneranno per tutta la vita, così come accompagneranno i nostri figli.

Possiamo fare alcuni esempi: gli uomini studiano di più le materie scientifiche, le donne molto di meno. Le Donne, statisticamente, sarebbero straordinarie se mettessero la loro intelligenza nelle materie scientifiche. Dobbiamo lavorare su tutto questo.

Insomma, la violenza maschile è il frutto, il risultato di tutti gli altri stereotipi di genere presenti nella società, nelle istituzioni e nelle nostre relazioni private.

Oggi l'Associazione è costituita da un gran numero di specialiste, attiviste, tutte operatrici; conta ventidue Avvocate (specializzate in diritto civile, privato, esperte in diritto di famiglia, immigrazione, diritto del lavoro e attive nel tribunale dei minori), Psicologhe, Psichiatre, Psicanaliste, Medici, personale sanitario specializzato. Collaborano con il Pronto Soccorso: va specificato che nei Pronti Soccorsi sono riusciti ad ottenere diciture specifiche e non più generiche sui referti predisposti nei Pronti Soccorsi ai quali accedono donne vittime di violenza.

Hanno cercato di cambiare anche la cultura che vigeva in quei posti.

È necessario avere un atteggiamento pro-attivo e consapevole, sapendo che ognuno di noi può fare la differenza. Fondamentale è quindi dare solidarietà alle donne e sconfiggere la misoginia.

“IL RUOLO DI SUBORDINAZIONE E LE CONDIZIONI ANCORA LA SOCIETÀ IMPREGNATA DI CULTURA PATRIARCALE IMPONE ALLE DONNE, DIVENTA TERRA COMUNE DI CHI ACCOGLIE E DI CHI VIENE ACCOLTA”

Elisa, prima volontaria a ventitré anni, poi operatrice di centro anti violenza, responsabile di un centro anti violenza per sei anni, project manager in progetti europei in varie parti del mondo, Presidente di **Differenza Donna**, partecipa alle attività della sua Associazione perché desiderosa di cambiare il modo a partire da se stessa, per offrire ai suoi figli un mondo migliore.

È importante cambiare il mondo innanzitutto per noi, affinché non ci sia più quella dose di sofferenza così diffusa, quotidiana e così innescata anche nelle relazioni più intime, che da rovinare la vita a tutte noi e non solo a chi subisce direttamente forme di violenza.

Le discriminazioni di genere sono tutte collegate, pertanto se in prima persona non entro in quel mondo, non posso riuscire a afferarmi. **È indispensabile bilanciare questa disparità di potere, oggi ancora così lecita.**

Le donne possono accogliere donne per “appartenenza di genere” e lavorare con loro per lo stesso obiettivo. All’interno dell’Associazione si pensa che vittima e carnefice debbano essere separati nel modo più assoluto, non si crede a forme di “recupero”. Sappiamo che la mediazione è dannosa nelle situazioni di violenza.

I Centri e le Case Rifugio devono essere finanziate dalle istituzioni, ma gestite da gruppi di donne autonome, permettendo così quella elasticità indispensabile ad un adattamento dei singoli progetti individuali delle donne: la donna non ha l'obbligo di denuncia, la denuncia è sempre una libera scelta, ed ha tutto il tempo di maturare la decisione di farlo. Denunciare immediatamente, infatti, può bruciare un percorso di empowerment e di liberazione dalla violenza. La donna, sottratta dall'imposizione dello sguardo maschile violento e recuperato il proprio punto di vista, sceglie il progetto di uscita e utilizza tutti gli strumenti a lei offerti dal Centro, dall'associazione e dalla rete resa accessibile nel suo percorso.

SPIRALE che rappresenta il percorso all'atto di violenza: Mostrando questa spirale, le donne comprendono che questa non è solo la loro storia, ma di tutte le donne che subiscono violenza. Loro non sono il motivo della violenza, bensì lo strumento per esprimerla. In questo modo si eliminano i sensi di colpa che gli uomini stessi hanno loro impresso. L'uomo, qualora cambi relazione, ricomincia con lo stesso atteggiamento criminoso.

La spirale della violenza coniugale



La donna vuole solo vivere libera, non denunciare il partner e la famiglia. Quando lo fa, è perché ha perso la speranza di cambiamento e ha preso consapevolezza dei danni conseguenti alla violenza nei figli.

Esaminando le statistiche sulla violenza di genere riscontriamo che, nel '92, le donne rimanevano in una condizione di violenza e maltrattamenti familiari per non più di dieci anni, mentre oggi la media di permanenza in queste condizioni si è abbassata a cinque anni: questo perché sono aumentati i luoghi a cui rivolgersi per fuggire dalla violenza e sono diminuiti gli ostacoli per la loro uscita da casa.

In più è più importante, perché le donne si aspettano una relazione di felicità e non di sofferenza.

La leva che convince le donne ad abbandonare il luogo dove si perpetra la violenza, è, in ogni caso, quando comprendono che i bambini subiscono danni gravissimi nel vivere in luoghi di violenza. Non c'è peggior esperienza per un figlio che quella di vedere maltrattamenti e umiliazioni subiti dalla madre.

Altri servizi che offrono i centri antiviolenza sono:

**ACCOGLIENZA TELEFONICA CONTINUA
OSPITALITÀ NELLE CASE RIFUGIO**

AMMONIMENTO (la denuncia non è stata mai vista come l'unico mezzo capace per fermare il fenomeno, anche perché spesso prima di raggiungere tre gradi di giudizio tutto va

L'obiettivo della donna non è quello di punire l'uomo che le ha agito violenza, ma quello di avere una vita normale e libera dalla violenza.

Culturalmente stiamo tornando indietro.

Il ddl Pillon ne è un chiaro esempio: il disegno di legge, fa propria l'idea dell'alienazione parentale, che è un costrutto per nulla scientifico, ideato da un medico psichiatra Richard Gardner, che costruì assieme all'alienazione parentale, altre teorie pericolose, perché giustificative della pedofilia, tale teoria è stata riconosciuta come **NON SCIENTIFICA** e infatti non inserita nel DSM5.

La proposta di legge, incardinata all'interno del programma di governo Lega-M5S, prevede che i figli passino la metà del tempo con ciascun genitore, in un'ottica di spartizione netta e sempre uguale, abbandonando il principio di ideare un'organizzazione post separazione in base ai singoli bisogni e desideri dei bambini ma anche dei genitori.

Il disegno di legge riconosce l'alienazione parentale, come problema diffuso nell'ambito della separazione, esso consisterebbe nell'atteggiamento in cui i figli vengono usati come arma per ferire l'ex coniuge, "facilitando" in loro un sentimento contrario a quel genitore, contro cui si tramutano in atteggiamenti di indottrinamento o forme di lavaggio del cervello.

dell'abuso sessuale", sostiene che le donne provino piacere ad essere picchiate e violentate e che "la pedofilia aumentare la sopravvivenza della specie umana avendo finalità procreative", fino quasi a condonare la pedofilia dicendo "che si fa così in molte culture".

Per evitare di avere correlazioni dirette con questo personaggio, a seguito della sentenza del 2013 e della sua accettazione nel DSM, il ddl Pillon parla di alienazione parentale e non più di sindrome, ma il concetto è sempre lo stesso.

Il ddl Pillon, nel caso di alienazione parentale, propone anche l'affidamento esclusivo al genitore che si vuole alienare, sino alla collocazione del minore in casa famiglia per riallineare il suo atteggiamento e sentimento ai confronti del padre ed alienato.

Insomma, alle donne dei Centri antiviolenza, questo Pillon, come anche confermato dalla realtà, sembra ispirato ad antiche richieste di pochi uomini, riuniti in gruppi dei cosiddetti Padri separati che vogliono, in forza come Gardner, rimettere in discussione l'emersione della violenza maschile contro le donne e rafforzare il pregiudizio della non credibilità delle donne, che accusano di violenza gli uomini.

Questo atteggiamento di arretratezza culturale è pericoloso e antidemocratico, nonché facilita atteggiamenti istituzionali, che portano a situazioni



A cura di:
Cristina Bellucci
Carla Spandonaro
Elisa Gasbarri